# Temi Latini

e

Piccoli componimenti greci

46

# Esercizî

di traduzione

dall' italiano al latino

# Esercizi.



## 1. Pietà e liberalità di Cimone.

Cimone ateniese fu insigne e per pietà verso il padre e per benevolenza verso i suoi concittadini. Essendo povero, [1] per comperare il diritto di sepoltura al padre suo Milziade, [2] ch'era stato posto in carcere, ed ivi era morto, [3] si addossò le catene di lui. Alquanti anni dopo [4] liberato dal carcere per la grande prudentia [5] & perizia nella ragione civile e nell'arte militare, [6] pervenne in breve al governo della repubblica. Fu egli di tanta liberalità, che non pose mai imposuerit custode [7] à suoi orti e a' suoi poderi, praedi [8] perchè a nessuno fosse vietato di godere delle cose sue. ejus Donò [9] più volte [10] la sua veste ad alcuni che vide [11] male in arnese; [12] arricchì molti, e [13] a sue spese diè sepoltura a non pochi i quali

1) redimere jus.
2) in carcerem conjicere.
3) in se transferre
4) emissus.
5) jus
6) pervenire celeriter ad principatum.
7) hortus et praedium.
8) ne quis impediretur
9) pluries
10) amiculum
11) minus bene vestitus
12) completare
13) suo sumptu efferre, extuli.

& prudentia col genit. jurisconsulti et rei militaris

extulit

non avevano lasciato con che essere sepolti.

efferentur

---

A Cesare iter faciente in transitu Alpium oppidulum

## 2. — Ambizione

e avidità di gloria di Cesare.

Quum Caesar iter in transitu Alpium {haberet / faceret} per oppidulum

Narrasi che nel transito delle Alpi, passando Cesare per una cittadella[1] abitata da assai pochi e poveri uomini, gli amici a lui domandarono: — Credi tu, o Cesare, che anche qui vi sieno[2] ambiziose pretese sopra il primato, e gare[3] per le[4] magistrature, e[5] scambievoli invidie fra i potenti? — Ai quali Cesare rispose con[6] serietà: — Io vorrei certamente essere piuttosto il primo fra costoro, che il secondo fra i Romani. Il medesimo Cesare lette avendo una volta alcune[7] gesta di Alessandro, stette[8] lunga pezza pensoso, ed indi[9] si mise a piangere perchè non avea fatto[10] alcuna azione luminosa

quod pauci et pauperes homines incolebant

1) oppidulum.
2) ambitiones principatus.
3) certamen
4) dignitas
5) mutuus, a, um.
6) serio.
7) res.
8) diu cogitabundus.
9) illacrimare.
10) facinus praeclarum.

hic primus quam Romae secundus esse mallem

in quella età in cui Alessandro [1] avea sottomesso al suo impero tante genti.

1) subdere - idi - imper

3

## 3. – La fatica supera ogni [1] ostacolo.

Aveva Cleante ingegno tardo, ed [2] era poverissimo di tutte cose. Ma posciachè [3] gli si fu posto nell'animo l'amor del sapere, vinse collo studio e colla diligenza la tardità dell'ingegno, e [4] provvide alla [dat.] povertà [5] cavando di notte tempo acqua per un [6] ortolano, dal quale riceveva mercede. Narrasi che una volta fosse [us] chiamato in giudizio perchè si credeva che nessuna arte [7] esercitasse [8] dalla quale traesse il vitto. Ma come [9] ebbe prodotto a testimonio del suo [10] guadagno l'ortolano per cui cavava acqua, non solo [11] fu posto in libertà, ma anche dai giudici [12] regalato di dieci

1) impedimentum.
2) esse alicui summam inopiam rerum omnium
3) amor sapientiæ occupavit animum ejus.
4) prospicere - exi.
5) haurire (viendo)
6) hortolanus (dat. di comando)
7) profiteri.
8) unde viveret.
9) adhibere
10) quæstus - us.
11) dimittere.
12) donare | 1 aliquid alcun | 2 alqm alqua r

mina.
accipere.

tantum.
evadere.
convertere-ti.
erat statum sacrificium gentis Fabiae.
facere.
transire.
minae-arum.
peragere solemniter sacra.
egredior, eris.
honorare.
incolumis.

[1]mine, ch'ei non volle [2]accettare.

## 4.– La pietà è onorata fra gli stessi nemici.

Mentre i Galli, presa Roma, assediavano il Campidoglio, e intenti erano [1]unicamente a questo, che (quod) nessuno de' nemici [2]scampar potesse, un giovane romano [3]rivolse a se l'ammirazione de' cittadini e de' nemici. [4]Doveva farsi ogni anno un sacrifizio della famiglia Fabia sul colle Quirinale. [5]A celebrarlo essendo sceso dal Campidoglio Cajo Fabio Dorsone [6]passò per mezzo ai nemici portando in mano le cose sacre; e per niente (nihilque) mosso dalle voci [7]e dalle minacce di chiche (quicumque) fosse, giunse sul colle Quirinale. [8]Compiute ivi solennemente tutte le sacre cerimonie [9]ritornossene per la medesima via per la quale era venuto. La pietà di lui [10]fu rispettata dai nemici, [11]e sano e salvo giunse a suoi sul Campidoglio.

# 5. – Il muto che parla per timore.

Creso ricchissimo re di Lidia aveva un figlio insigne per bellezza e per ingegno, ma creduto muto per natura. Ad emendare questo[1] difetto della lingua il padre[2] fece ogni sperimento; ma a nulla[3] giovarono le cure dei medici. Avendo poi l'esercito de' Persiani espugnata[4] Sardi, e[5] avventandosi un soldato colla spada sguainata (districto) contro di Creso senza conoscerlo, il pio giovinetto temendo per la (dativo) vita del padre, e[6] dimentico di ciò che la natura gli aveva negato dalla nascita, [7] sforzandosi di gridare,[8] sciolse la lingua e[9] proruppe in queste parole: – Soldato[10] non uccider Creso. – Così[11] fu allontanata la morte dal capo del padre per beneficio del figlio, il quale pel suo grande amore verso del padre conseguì, che per[12] tutto il resto di sua vita potesse[13] chiaramente e articolatamente parlare. –

1) vitium.
2) cuncta experiri.
3) prodesse
4) Sardes, ium. f.
5) irruere gladio districto.
6) oblitus.
7) nitens clamare.
8) solvere.
9) erumpere - erupi.
10) ne occidas
11) depellere, uli, ulsum.
12) reliquum tempus
13) plane et articulate loqui. –

---

timeo te (acc.) ti temo
timeo tibi = temo per te
caveo te, a te = mi guardo da te
tibi = provvedo alla tua sicurezza
Consulo te = ti chiedo consiglio
tibi = provvedo a te

# 6. – Morte di Dario

1) properare.
2) prosequi.
3) vix.
4) offendere aliquem.
5) compluribus vulneribus confossus.
6) vehiculum.
7) fere exspirans.
8) ut preberent quod biberet.
9) frigidus.
10) prebens.
11) extremum calamitatis.
12) dignas referre grates pro beneficio.

Avendo Alessandro udito che Dario era stato vinto da Besso,[1] mosse in fretta alla volta degli alloggiamenti di lui. Ivi i Macedoni[2] si misero dietro ai primi nemici che trovarono, credendo che vi fosse anche il loro re. Con gran fatica[3] finalmente[4] si abbatterono in Dario[5] tutto di ferite trafitto giacente sopra un carro,[6] e[7] di già vicino a spirare. Pure in tale stato chiese[8] che gli fossero date da bere; e come ebbe bevuto acqua fresca,[9] disse a Polistrato[10] che gliel'aveva somministrata: – Questo è bene per me[11] il colmo d'ogni sciagura, non poter io[12] ricompensarti degnamente la cortesia che mi hai fatta: ma te la ricompensi Alessandro; ed Alessandro sia ricompensato dai Numi di quella umanità ch'egli usò verso la madre,

premium tribuere, ferre

remunerare

adhibere

la moglie, i figliuoli miei; quel l'Alessandro, al quale[1] porgerai questa destra per me. — Così avendo detto,[2] presa la mano di Polistrato, egli spirò. [3] Sopraggiungendo quindi Alessandro[4] ben mostrò quanta[5] afflizione gli[6] recasse l'infelice caso di Dario; e [7] slegatosi la propria sua clamide, la[8] gettò sopra l'estinto corpo, ve lo[9] involse, e regalmente ornato mandollo alla madre di lui.

1) dare
2) acceptus-a-um.
3) supervenire.
4) haud dissimulanter ostendere.
5) egritudo.
6) ferre.
7) dem-ere, si, tum, clamydem.
8) injicere-oci.
9) involvere-vi.

## 7. — [1] Guardati dalla [2] menzogna

Gli uomini devono essere buoni e semplici, amanti della verità e[3] per nulla ingannevoli. Narrasi, che Aristide ed Epaminonda fossero tanto alieni dalla menzogna, e tanto amanti della verità, che[4] neppure per ischerzo[5] mentivano mai. — [6] Odio,

1) cavère.
2) mendacium.
3) minime fallax.
4) ne joco quidem.
5) mentiri.
6) odisse-odi.

diceva Achille, come le porte dell'inferno colui, che dice una cosa, e ne[2] chiude un'altra nell'animo. — [3] Qual è dunque che sovra ogni altra ci deve stare a cuore? Che giusta sia la nostra mente, e[4] scevro da menzogna il nostro discorso. È proprio dell'uomo dabbene il non dire, il non far cosa alcuna che sia contraria alla verità. Chi opera contro la verità, opera empiamente.

1) Pluto-onis
2) recondere
3) Quid est ergo in quo maxime elaborare debemus?
4) expers.

## 8.— Aristippo e il padre di famiglia.

[1] Si accostò ad Aristippo un padre di famiglia, e lo[2] pregò che[3] pigliasse ad ammaestrare un suo figlio.[4] Avendo quegli poi chiesto per mercede[5] cinquecento[6] dramme; il padre[7] spaventato dal prezzo, che a quell'uomo ignorante ed avaro sembrava [8] soverchio, disse: — [9] Per questo prezzo posso[10] comperare uno schiavo. —

1) accedere.
2) rogare.
3) suscipere filium erudiendum.
4) petere.
5) quingenti, ę, a.
6) drachma
7) deterritus.
8) nimius
9) tanti.
10) emere mancipium,

Allora il filosofo rispose:- Comperalo, e ne avrai due. — Grande fia in te, o fanciullo, l'amore, grande la riverenza verso de' precettori e de' medici. Né dire di nulla dovere ad essi[1] tranne la mercede. Imperocché[2] alcune cose valgono più che non si comperano. Tu comperi dal medico una cosa inestimabile, la vita e la sanità. Dal maestro comperi gli studi liberali e l'ornamento dell'animo.

1) nisi.
2) quidam pluris putat, quam emuntur.
3) cultus-us.

## 9.- [1]Chi la fa, l'aspetti.

1) qui gladio perit, gladio perit.

[2]Essendo andato Nasica a trovare il poeta Ennio, e [3]la fante avendo risposto a lui, che cercava Ennio dalla porta, ch'ei non era in casa; [4]s'avvide Nasica lei avere così risposto [5]d'ordine del padrone e che quello era [6]dentro. Pochi giorni dopo venuto essendo Ennio da Nasica,

2) venire ad aliquem
3) ancilla
4) sentire - sensi - - -
5) jussu.
6) intus

e dalla porta chiedendo di lui,
Nasica [1] gridò forte che non era
in casa. Allora Ennio: [2] Come,
disse, non conosco io la tua voce?
A cui Nasica rispose: - Sei pur
l'uomo [3] sfrontato. Io ecc. an-
dati ho creduto alla tua fante,
che tu non eri in casa, tu
non vuoi credere a me stesso.

1) exclamare.
2) quid.
3) impudens

## 10. - Morte di Tiberio Gracco

Tiberio Gracco tribuno della plebe,
[1] guadagnatosi il favore popolare
con profuse largizioni, teneva op-
pressa la Repubblica, [2] andava dicen-
do alla scoperta, che, [3] spento il Sena-
to, ogni cosa operar si dovea dalla
plebe. I Senatori convocati dal
console Mutio Scevola [4] erano tutti
di parere che il Console difender
dovesse la Repubblica colle armi.
Ma Scevola disse, ch'ei nulla

1) occupare favorem.
2) dictitare palam.
3) inter-imere, emi, emptum.
4) censère

avrebbe operato colla forza. Allora Scipione Nasica, ch'era cugino di Tiberio Gracco,[2] ponendo innanzi la patria[3] alla parentela, disse: - Poichè il Console non[4] provvede alla Repubblica in cotale pericolo, io stesso, quantunque privato, mi offerisco esecutore della vostra volontà, o Padri Coscritti. - E quindi,[5] levata in alto la mano, quasi innalzasse uno stendardo, disse ad alta voce: - Chiunque di voi[6] ama la salvezza della Repubblica mi seguiti. - Colle quali parole,[7] rotto ogni indugio in tutti i ben intenzionati,[8] costrinse Gracco e la celebrata sua fazione[9] a pagare la pena che[10] meritavano, ed uccise il cugino di sua mano.

1) consobrinus.
2) preferre.
3) cognatio.
4) consulere.
5) sublatus.
6) velle salvam esse Rempubliam.
7) discutere - primoram omnium bonorum.
8) cogere - coegi.
9) persolvere.
10) mereri.

# 11.— Amore di Catone verso il fratello.

1) puer.
2) diligere maxime.
3) rursus.
4) responsum.
5) desistere a percontatione
6) crescere, avi-
7) benevolentia.
8) discedere a latere.
9) prębere se.
10) vita.

Essendo Catone Uticense amor[1] piccioletto, fu interrogato da alcuni, a cui[2] volesse bene più di ogni altro; ed ei rispose, al fratello Cepione. Gli medesimi che di[3] bel nuovo lo interrogavano, chi sommamente amasse dopo di quello, rispose, il fratello. Interrogato del terzo, diede la stessa[4] risposta; perchè quelli[5] si rimasero dall'interrogarlo. Crebbe in lui coll'età questo[6] suo affetto[7] pel fratello; mai non[8] si dipartiva dal suo fianco, in ogni cosa gli[9] si mostrava obbediente. Buoni erano i costumi dell'uno e dell'altro; ma[10] la maniera di vivere di Catone era più austera. Laonde Cepione, allorchè lodavasi la

sua [1] sobrietà e moderazione, diceva:- Quando [2] metto a paragone la mia vita con quella di Catone, ei mi pare di non [3] esser punto differente da un uomo [4] da nulla e [5] rotto al lusso.

1) frugalitas.
2) comparare.
3) differre.
4) nequam.
5) perditus.

## 12 - [1] Singolare virtù di Calpurnio Tribuno dei soldati.

Nella prima guerra punica, avendo il Console Attilio Collattino con[2] dotto imprudentemente l'esercito in una valle [3] assai angusta, [4] fu dai nemici circondato. Ma virtù di Calpurnio Tribuno dei soldati salvò l'esercito Romano. [5] Si presentò egli al Console, e gli disse:- [6] Io [6] giuro d'avviso che tu debba ordinare a quattrocento soldati [7] di portarsi su quella [8] elevata e di sassosa rupe posta tra mezzo ai nemici e di occuparla. Imperocchè [9] di certo avverrà, che i nemici [10] si affretteranno

1) eximius.
2) temere.
3) iniquus.
4) circumvenire.
5) accedere.
6) confere.
7) ire.
8) editus, a, um et asper, a, um.
9) profecto futurum.
10) properare.

1) occursare.
2) atrox pugna.
3) interea.
4) educere
5) ~~satus~~
6) nisi hęc.
7) fidus.
8) reperire.
9) perficere consilium.
10) dare.
11) tradere.
12) polliceri.
13) audax facinus. —

ad[1] andar incontro ai nostri soldati, e così si farà intorno a quella rupe un[2] fiero combattimento. Tu[3] frattanto avrai tempo di[4] condur l'esercito fuori di questo luogo[5] svantaggioso. — Niun'altra via di salvamento[6] da questa in fuori ci resta; rispose il Console: [7]saggio e provvido mi sembra questo tuo consilio; ma chi mai sarà colui che condur voglia i quattrocento soldati a quel luogo? — Se nessun altro, soggiunse Calpurnio,[8] ritrovi, usa l'opera mia per[9] condurre ad effetto questo disegno. A te e alla Repubblica [10]dono questa mia vita. — Il Console rese grazie al Tribuno, e gli[11] affidò i quattrocento soldati, perchè, come [12]prometteva, mettesse ad effetto la sua[13] ardita impresa.

## 13 — Come Licurgo[1] si vendicasse di un nemico.

1) ulcisci.
2) ęgre ferre.
3) constitutio legum

I ricchi Spartani,[2] sopportando di mal animo i nuovi[3] ordinamenti

fatti da Licurgo,[1] si levarono contro di lui, con[2] parole ingiuriose oltraggiandolo,[3] percuotendolo e volendolo lapidare. In tal modo cacciato di piazza da coloro che lo perseguitavano,[4] prevenendo i lapidatori,[5] si salvò a corsa nel tempio di Minerva. Ma certo Alcandro,[6] nel volgersi ch'ei fece, gli[7] cavò un occhio con un colpo di bastone.[8] Avendo poi Licurgo per pubblico decreto avuto in sua mano Alcandro, acciò lo castigasse, non solamente non gli[9] fece alcun oltraggio, ma neppure[10] si condolse giammai della ricevuta ingiuria. Anzi[11] vivendo domesticamente seco lo rese tale, che sempre lodò e lui e le sue istituzioni. Fabbricò poi un piccolo tempio per rimembranza di tale sventura nella selva sacrata a Minerva.

1) insurgere.
2) conviciis prosequi.
3) cędere.
4) prętérire.
5) confugere.
6) ipsi respicienti.
7) eruere oculum baculo.
8) accipere ad supplicium.
9) afficere malo.
10) conqueri, stus,
11) una vivere.

1/ abstinentia.
2/ repudiare magnam vim pecuniæ.
3/ ferre moleste.
4/ habere.
5/ accipere.
6/ denuo afferre.
7/ pro arbitrio eligere.
8/ reditus-us.
9/ videretur.
10/ plane contemnere.
11/ dimittere.
12/ tenere vinctum.
13/ Sardes, ium.
14/ extemplo præstare, iti.

# 14- Disinteresse di Focione.

Avendo[2] Focione rifiutata una grossa somma di danaro speditagli da Alessandro, e[3] sopportando questi a mal in cuore che il dono fosse stato rifiutato, scrisse a Focione, che ei[4] non[5] teneva per amici coloro i quali nulla volessero da lui accettare. Comandò[6] che di nuovo gli fosse presentato quel denaro, e gli venissero nominate quattro città dell'Asia, delle quali una[7] a suo talento sceglierebbe, e delle[8] rendite della quale fruirebbe. Ma Focione nulla volle accettare. Però perchè non[9] si avesse a credere, ch'egli[10] apertamente disprezzasse Alessandro, chiese, che[11] fossero rimessi in libertà quattro personaggi, che[12] erano trattenuti prigionieri nella rocca di[13] Sardi; il che Alessandro gli[14] assentì tosto.

## 15. Liberalità di Fabio Massimo.

1) Aveva Fabio Massimo riscattato da Annibale comandante de' Cartaginesi 2) i prigionieri Romani, 3) promettendo di pagare una certa grandità di denaro. Non 4) facendosi dal Senato il pagamento, 5) spedito a Roma il figlio, vendette il suo fondo, che possedeva, & sborsò tosto ad Annibale il danaro ricavato. 6) Scarso dono 7) in vero, non ostendo che il prezzo di sette 8) jugeri di terreno, ma maggiore di ogni somma, se 9) si voglia farne stima dall'animo di chi lo diede. Imperocchè amò meglio 10) andar egli privo del suo patrimonio, di quello che la patria avesse a mancare alla data fede.

1) recipere.
2) captivos.
3) interposita pactione nummorum.
4) solvere.
5) mittere
6) numerare pretium.
7) parvus.
8) quidem.
9) jugerum agelli.
10) si æstimetur animus eroganti.
11) carère.

## 16. 1) Gratitudine di Agrippa.

Per comando di Tiberio i soldati Pretoriani 2) traevano in carcere 3) legato Agrippa 4) Giudeo; e siccome la state 5) correva caldissima, così lo 6) abbrucciava la sete. 7) Scorto avendo uno dei servi di Cajo Calligola, Teumasto di nome, il quale

1) gratus animus.
2) trahere in custodiam.
3) vinctus.
4) Judeus.
5) æstas.
6) urere.
7) conspicari.

1) hydra.
2) potum poscere, posci.
3) adipisci, eptus.
4) amplum munus.
5) levis
6) dispensator.
7) providere, i.
8) fungi ministerio.
9) consen-escere, ui.
10) haberi in magno pretio.

portava acqua in un'[1] idra, gli[2] chiese da bere, e quegli umanamente gliene porse.[3] Avendo poscia conseguito il regno,[4] con largo dono rimunerò Agrippa il[5] leggiero beneficio di poca acqua. Imperocchè donò a Teumasto la libertà, e lo fece[6] soprantendente de' suoi beni; anzi morendo[7] procurò che[8] esercitasse la stessa carica presso i suoi figli; tra i quali[9] invecchiò Teumasto, e[10] fu tenuto in molta considerazione fino all'estremo giorno di sua vita.

## 17 - Dolore di Catone per la morte del fratello.

1) in morbum incidere.
2) sevire.
3) ad manum.
4) solvere.
5) navis oneraria.
6) haustus fluctibus.

Avendo Catone udito, che il fratello Cepione era caduto ammalato in Eno di Tracia, quantunque in allora[2] incrudelisse fiera tempesta e non avesse[3] in pronto nave grande,[4] salpò dal porto di Tessalonica su piccolo[5] legno mercantile con due amici, e tre servi soli. Quasi[6] sommerso, pur alla fine

1/ fuor di speranza 2/ salvossi; ma trovò Cepione morto poco prima. Allora poi 3/ si abbandonò tutto ai lamenti, alle lagrime e ad un sommo dolore. 4/ Seppellì il corpo del 5/ defunto col più magnifico 6/ funerale che potè, e gli 7/ eresse a sue spese un 8/ monumento di prezioso marmo. Poscia 9/ essendo per far vela, persuadendolo gli amici a porre in altro 10/ legno le ceneri di Cepione, disse, che 11/ avrebbe abbandonata la vita prima di quelle; e così salpò.

1/ præter.
2/ incolumem evadere.
3/ tradere se questibus.
4/ efferre, extuli.
5/ mortuus.
6/ funus, eris.
7/ extruere.
8/ tumulus.
9/ factus vela.
10/ navigium.
11/ relinquere.

## 18 – 1/ Distribuisci ai poveri ciò che ti 2/ soorabbonda.

Un certo Spartano, di nome Timandrida, 3/ andando fuor del suo paese, 4/ lasciò la cura della casa e degli 5/ interessi famigliari a un suo figliuolo. Come poi 6/ fu di ritorno, avendo veduto che i 7/ suoi beni erano stati di molto accresciuti dal figlio, disse, che da quello era stata fatta grande ingiuria agli Dei, ai parenti, agli amici, agli ospiti, ai poveri; imperocchè quelle cose, che 8/ oltre le necessarie alla vita abbondavano, si dovevano a quelli distribuire.

1/ erogare.
2/ superesse.
3/ peregre abire.
4/ relinquere.
5/ res familiaris.
6/ reverti, pus.
7/ rem suam multo locupletiorem factam esse
8/ præter.

## 19 – Pescenio Negro.

Volendo un tale recitare un'orazione [1] panegirica a Pescenio Negro creato [2] di fresco Imperatore, Pescenio disse: – Scrivi piutto sto le lodi di qualche celeberrimo capitano di già morto, e narraci ciò che egli [3] abbia operato, affinchè possiamo imitarlo. Imperocchè il lodare i viventi è una [4] derisione; [5] principalmente gli Imperatori dai quali alcuna cosa puossi sperare o temere. Io poi voglio piacere [6] mentre vivo, e non essere lodato che [7] dopo morte

1/ panegyricus.
2/ recens (avv.)
3/ facere.
4/ irrisio.
5/ maxime.
6/ vivus.
7/ mortuus.

## 20 – Povertà di Epaminonda.

Epaminonda celeberrimo capitano de' Tebani aveva una sola veste. Laonde, [1] ogni qual volta la mandava al [2] nettapanni, [3] era egli costretto a [4] trattenersi in casa, per non avere un'altra veste. In questo [5] stato di cose, [6] avendogli il re de' Persiani spedita una [7] grossa somma d'oro, ei non volle [8] riceverla, dicendo di non [9] averne bisogno. Se [10] mal non m'appongo, fu di animo più sublime colui, che ricusò l'oro, di colui che lo offrì.

1/ quoties.
2/ fullo, nis.
3/ cogere.
4/ se continere.
5/ status, us.
6/ mittere.
7/ magna vis.
8/ accipere.
9/ egere.
10/ recte judicare

# 21- Della menzogna.

In ogni discorso regni la verità.[1] Disdice all'uomo la menzogna. È vizio[2] plebeo [3] chiudere in petto una cosa, ed un'altra [4] averne sulle labbra. L'uomo[5] onorato dichiara[6] schiettamente le cose quali sono: non esagera, non amplifica, non[7] inganna, non simula, ed[8] evita l'ambiguità del discorso. Semplice la verità, ama le semplici parole, perchè è innocente. Quegli poi che mentisce o inganna,[9] involve le cose in doppie parole, perchè[10] rimangan nascoste. Da questo vizio abborre la stessa natura. Osserva i fanciulli, che non hanno ancora l'uso della ragione:[11] ripongono essi la menzogna fra le principali[12] villanie, e per[13] naturale rettitudine di giudizio la condannano. Nel che devesi ammirare la provvidenza della natura, che[14] inserisce nell'animo nostro le virtù, senza le quali la vita e la società non [15] possono sussistere. Il vizio poi della menzogna è il più[16] malefico di tutti alla vita dell'uomo.

1/ non decère.
2/ plebejus.
3/ aliud condere pectore.
4/ proferre ore.
5/ generosus
6/ enunciare simpliciter
7/ decipere.
8/ devitare ambages.
9/ obscurare res duplici sermone.
10/ latère.
11/ obiicere.
12/ probrum.
13/ insita rectitudine
14/ inserere.
15/ ~~[illegible]~~ esse.
16/ perniciosus.

## 22- Della fedeltà.

1/ colere.
2/ jubilatus.
3/ dissolvere.
4/ fœdus.
5/ respublica.
6/ perturbare.
7/ quæstus.
8/ sterum.
9/ aperire secreta commissa sibi.

La fedeltà debbesi[1] onorare fra i massimi e principali beni del genere umano: imperocchè[2] tolta la buona fede, l'amicizia si[3] scioglie, le[4] alleanze si violano, tutto il[5] pubblico stato si[6] turba. Ma rara è a' nostri tempi questa virtù. Taluni sono sordidi così, che per loro il[7] guadagno è cosa più santa della fede.[8] Del resto l'uomo fedele eseguisce costantemente quanto ha promesso, non[9] rivela ad alcuno il segreto affidatogli; mantiene anche ai nemici la data fede, e il mantenerla antepone alle stesse ricchezze.

## 23- Della pazienza.

1/ sustinere æquo animo.
2/ pro.
3/ varietas.
4/ versari.

La pazienza è la virtù per la quale [1]sopportiamo di buon grado i mali di questa vita. Questa virtù ha molti nomi [2]secondo [3]la differenza dei mali, a sopportare i quali [4]si esercita. Pazienza propriamente detta

allora, che[1] riceve con fortezza le ingiurie. Equanimità, quando si[2] impiega a sostenere[3] la perdita dei beni esteriori. Longanimità, allorchè[4] arma il petto contro l'[5] indugio di cosa aspettata. Costanza, quando[6] rinvigorisce la volontà a tollerare tutti gli altri mali, qualunque sieno, proprî ed altrui, pubblici e privati. Non v'è alcuna altra virtù ad esercitare la quale[7] si presentino più frequenti occasioni. La pazienza è dunque necessaria, perchè armi il petto,[8] rafforzi lo spirito,[9] perfezioni la virtù. —

1/ excipere fortiter.
2/ occupare.
3/ jactura.
4/ munire.
5/ dilatio.
6/ firmare.
7/ incidere crebriores occasiones.
8/ roborare.
9/ perficere.

## 24 – Della virtù

La virtù è la luce dell'animo, è la perfezione dell'uomo, è[1] ristoratrice dell'innocenza, è piena d'ogni giocondità, è[2] ajuto della natura per sè inetta al[3] bene operare. Essa è una facilità al ben fare, per cui rettamente viviamo, dalla quale come ciechi siamo illuminati, per cui resistiamo ai vizî, per la quale[4] siamo colmati di meriti, per cui[5] siamo fatti

1/ instauratrix.
2/ supplementum.
3/ agere
4/ cumulare.
5/ promerere existimationem.

1/ amplecti.
2/ optatum culmen, inis.

degni della stima degli uomini.
La virtù dove l'uomo[1] abbracciare
con animo perseverante, se al[2] bra-
mato apice della perfezione desidera
di pervenire.

# 25 Giulio Cesare

1/ ex alta statura.
2/ candidus.
3/ tere-s, tis.
4/ os paulo plenius.
5/ veges, tis.
6/ morosior.
7/ tondere, radere, vellere.
8/ invisissime.
9/ deformitas calvitiei.
10/ revocare capillum deficientem.
11/ vertex, icis.
12/ gestare.
13/ laureus, a, um.

Dicesi, che Giulio Cesare fu di[1] grande
statura, di color[2] bianco, che aveva le
membra[3] che ritraevano al lungo, la
faccia un poco grossetta, gli occhi neri
e[4] vivi. Circa la cura del corpo fu
alquanto[6] di difficile contentatura,
tal che non solamente con gran
diligenza si faceva[7] tosare e radere,
ma ancora pelare, come gli fu da
alcuni rimproverato. Sopportava[8] molto
mal volentieri la[9] bruttezza che era
in lui dell'esser calvo; onde egli usava
di[10] tirarsi giù i capelli dalla[11] sommità
del capo, per vicoprire tale calvezza, e
[12] portava sempre la corona d'[13] alloro in
testa.

# 26- Domiziano.

Fu di grande statura, di volto modesto, e pieno di [1] rossore; aveva gli occhi grandi, ma la [2] vista alquanto corta. Fu bello e [3] aggraziato, massimamente in gioventù, in tutte le parti del corpo, eccetto che nei piedi, le dita dei quali avea [4] alquanto ristrette insieme. Era ancora un poco [5] disforme per [6] calvezza, corpulenza e sottigliezza di gambe, le quali per una lunga infermità se gli [7] erano dismagrate.

1/ rubor.
2/ acies hebetior.
3/ decens.
4/ restrictior.
5/ deformis.
6/ calvitium, obesitas ventris, gracilitas.
7/ remacr-escere, ui.

# 27- Il cane [1] da caccia.

Il cane da caccia ha corpo [2] lungo e forte, testa [3] grossa, occhi cerulei, [4] bocca oblunga con bella [5] corona di denti [6] uniti a guisa di pettine, orecchie brevi [7] coperte di delicata cute, robusto petto, ampie e larghe [8] spalle, obliqua serie di coste, lombi

1/ venaticus.
2/ procerus.
3/ amplus.
4/ os, oris.
5/ series.
6/ coiens pectinatim.
7/ obductus.
8/ armus.

1) sufficiens.
2) modicus.
3) tibia.
4) crus, cruris n.
5) rectus.
6) posticus.
7) gracilis
8) desinere.

1) ver, veris, n.
2) tempestas.
3) moderatus calor et humor.
4) mirifice.
5) stirps
6) alere, favère
7) viventes.
8) parens.
9) recludere.
10) omnifer, a, um.
11) ea promere.
12) virescens et bene olens.
13) pratum.
14) condecorare.
15) copia florum.

[1] coperti da [2] poca carne, non troppo pinguii, non magri, gli [3] stinchi delle [4] gambe [5] diritti e lunghi, i piedi anteriori più brevi dei [6] posteriori, coda [7] pieghevole e che gli [8] scende fino ai piedi.

# 28 – La [1] primavera

La primavera è la più bella delle [2] stagioni. Essa coi [3] temperati suoi ardori ed umori è [4] meravigliosamente opportuna a produrre le [5] piante, a generare gli animali, ad [6] alimentare, a nutrire, a conservare tutte le cose, e principalmente [7] quelle che hanno vita. Nella primavera la terra gravida benignissima [8] madre [9] schiude il suo seno [10] produttor d'ogni cosa, e ne [11] trae fuori la bella famiglia delle erbe [12] verdeggianti ed olezzanti; in essa i [13] prati si [14] abbellano di [15] svariati fiori, gli

alberi si [1] vestono di novelle frondi, [2] fugati i rigori del freddo le aurette [3] rintiepidiscono, si [4] potano le viti, se ne [5] piantano di nuove, germinano le venchie, [6] in una parola [7] torna a novella vita e ride tutta quanta la natura.

1/ induere se.
2/ pellere frigora.
3/ tepère.
4/ putare.
5/ serere.
6/ paucis.
7/ reviviscere.

15

# 29 – L'estate.

L'estate è la madre delle [1] biade e delle vettovaglie; in questa stagione si [2] dà di piglio alle falci, la [3] gioventù contadinesca vien chiamata a [4] ravoglier le messi, le uve [5] nereggiano, le [6] olive [7] inturgidiscono, le [8] frutta [9] maturano, i [10] carri gemono sotto il peso de' manipoli; si [11] riempiono i granai, si [12] mietono le erbe nei prati, si [13] tosano le pecore. E queste per vero sono cose gioconde e desiderate, ma altre ne apporta l'estate ben [14] spiacevoli ed orribili;

1/ fruges, um et annona.
2/ quærere falces.
3/ pubes rustica.
4/ colligere.
5/ nigrescere.
6/ olea.
7/ turgère.
8/ pomum.
9/ maturescere.
10/ plaustrum.
11/ complere, horreum
12/ secare.
13/ tondère.
14/ iniucundus.

imperocchè pelle veemenza dei colori si [1] generano le malattie, i campi [2] sono resi adusti, [3] inaridiscono le erbe, i fiumi [4] si fanno poveri d'acque, si [5] essiccano le fonti, gli animali [6] vengono consunti dal sudore e dalla sete, e perciò [7] vanno in cerca degli antri e delle spelonche sotterranee, ove [8] godere dell'ombra e della [9] frescura.

1) creare.
2) urere.
3) arescere.
4) decrescere.
5) exsiccare.
6) conficere.
7) quaeritare antra et specus.
8) captare.
9) frigus ors. n.

## 30 - L'autunno.

L'autunno, perchè si [1] adorna di dolci [2] frutta, viene chiamato [3] stagione fruttifera. La vendemmia [4] allegra in questa bella parte dell'anno il [5] contadino stanco delle estive fatiche; in essa si [6] colgono in larga copia i [7] frutti degli orti, e si [8] mettono in serbo per [9] l'inverno; tutti i [10] prodotti maturati rendon cari ai loro cultori i [11] sostenuti travagli;

1) decorare.
2) pomum.
3) annus pomifer.
4) exilerare.
5) agricola defessus.
6) decerpere.
7) opes, um.
8) reponere.
9) hiems, is. f.
10) fructus, us.
11) perlatus labor.

1/ novelle fementi, speranza del 2/ vegnente anno, 3/ sono ai polchi affidate dal buon industrioso colono. All'cittadino è grato il 4/ villeggiare, il cacciare, il tendere insidie agli augelletti; e 5/ sgombro da ogni cura, il dormirsi in braccio al dolce ozio. Ma nell'autunno frequenti sono le malattie, perocchè in esso 7/ domina ineguaglianza di 8/ temperatura. Nella stessa giornata ora sudi per calore, ora tremi per freddo; che anzi i giorni sono 9/ in certo modo estivi, e le notti 10/ invernali.

1/ novum semen, inf.
2/ consequens.
3/ mandare pulcr.
4/ rusticari, venari; aucupare insidias.
5/ vacuus.
6/ tradere se.
7/ dominari.
8/ temperies f.
9/ quodammodo.
10/ hybernus.

16

# 31- L'inverno.

L'inverno è stagione dura, 1/ acerba, cruda, pigra, aspra. Gli alberi 2/ rimangon spogli del loro onore, e privi di foglie, muoiono le erbe, 3/ sepolti diventano i prati, incolti gli orti, agghiacciansi i fiumi; i monti, le selve, la terra 4/ copronsi di nevi, 5/ infuriano i venti e le tempeste, il mare 6/ diviene inopportuno al navigare,

1/ immitis, ferus.
2/ exuviet viduari.
3/ sepelire
4/ concrescere glacie
5/ obruere.
6/ graparī.
7/ intempestivus.

1) humus
2) albicare crebris pruinis.
3) facies.
4) intermittere.
5) sedere.
6) fovere.
7) alicubi.

il [1] suolo [2] biancheggia di dense brine, l'[3] aspetto del cielo è sempre torbido, irato, minaccioso, [4] s'interrompono i commerci, cessano i giuochi, si [5] passano i giorni interi seduti a canto al fuoco: tuttavia anche in questa triste stagione si [6] fomentano i semi della terra, e [7] in alcun luogo il freddo è necessario alle cose

1) lilius.
2) excelsitas.
3) non sufficiens.
4) onus, eris, n.
5) eximius.
6) folium striatum foris.
7) laxare se in latitudinem.
8) effigies.
9) labrum resupinum.
10) stamen, inis n.

# 32 – Il [1] giglio

Il giglio è superiore in [2] altezza ad ogni altro fiore; esso giunge alcuna volta a tre cubiti. Il suo collo è sempre languido e [3] mal atto a sostenere il [4] peso del capo, il suo candore veramente [5] singolare. Ha [6] foglie scannellate al di fuori, e che a poco a poco [7] si aprono in larghezza; [8] figura di calice cogli [9] orli arrovesciati. Duplice odore e colore, altro essendo quello del calice, altro quello dello [10] stame; la differenza però è minima.

## 33. Come l'amico si debba governare coll'amico.

Siccome il medico,[2] che imprende a curare un[3] ammalato a lui carissimo, non[4] la perdona nè al ferro, nè al fuoco; così tu ti hai da governare coll'amico[5] bisognoso di correzione, [6] con somma libertà, con ardire, con costanza, niente[7] trascurando, niente dissimulando.[8] Meritevole di riprensione è la condiscendenza, per la quale,[9] fomentando i vizj. Sia però l'ammonizione secreta,[10] le vada congiunta la soavità,[11] sia priva d'ogni acerbità di parole. L'amico parla coll'amico come con sè stesso, e divide con lui tutti i suoi[12] pensieri.

1) gerere se erga aliquem.
2) curaturus.
3) egrotans
4) parcère ferro et igni.
5) indigens.
6) liberrime, audacter, constanter.
7) negligere.
8) damnabile obsequium.
9) fovère.
10) adesse.
11) carère.
12) cogitatio.

## 34. Della temperanza.

La temperanza è la moderatrice di tutti i[1] commovimenti dell'animo. Essa in fatti ci[2] allontana dalla cupidigia, non ci[3] assente di[4] far festa

1) commotio.
2) avocare.
3) fulcire
4) gestire.

1) inanis.
2) afferre.
3) maniere
4) expetere.
5) cernere.

per una vana letizia; [2] dona pace al cuore, ci [3] prescrive di seguir la ragione nelle cose da [4] desiderarsi e da fuggirsi. In essa [5] scorgesi la verecondia, la modestia, la calma delle perturbazioni della mente, e l'ordine delle cose.

## 35ª Lettera

### di un figlio al proprio padre, nel di lui giorno natalizio.

1) dies natalis.
2) celebrare.
3) summa lætitia et pietas.
4) præstare incolumem.
5) multa senectus.
6) dare
7) revisere.
8) per innumeros annos.
9) imminuere.
10) prosequi.
11) pati elabi.
12) fieri.

Io voglio [2] festeggiare con [3] somma giocondità, e col più tenero affetto il giorno della sua nascita. Prego perciò il Signore che la voglia [4] conservare in ottimo stato di salute fino alla [5] più tarda età, e che le [6] conceda di [7] rivedere questo del giorno [8] per mille e mille anni ancora. Le prego poi a non volermi [10] scemare l'amore e la benevolenza che mi [11] ha sempre portata; ed io non mi ~~lascierò~~ [12] lascierò sfuggire alcuna occasione per [13] rendermene sempre più degno.

## 36- Ad un amica

Per la morte di Atamante.

1/ mœrore affici.
2/ moderandus est.

1/ Sono sommamente afflitto per la morte di Atamante. Il tuo dolore è proprio della tua umanità; tuttavia 2/ è da porre studio di moderarlo. Le vie di trovar conforto sono molte; ma questa mi pare la più diritta di tutte:- preoccupi la ragione quello che apportar deve il tempo.

## 37- Ad un parente.

Lo eccita a scrivergli più spesso.

1/ praeterire.
2/ posteaquam.
3/ postrema epistola.
4/ devenire in manus.
5/ verèri.
6/ fingere tempus.
7/ scribere prœpostere
8/ adhibere maiorem diligentiam.
9/ committere
10/ pergere.

1/ Sono già scorsi più mesi 2/ dacchè non mi scrivi, ed anche l'3/ ultima tua, imitando la lunga peregrinazione d'Ulisse, mi 4/ è pervenuta soltanto jeri. Mi 5/ cade sospetto che tu 6/ abbi alterato il giorno e 7/ anticipata la data. Checchè ne sia, scrivimi, 8/ sii un pò più cauto nel 9/ condegnar le tue lettere. Cura la tua salute, e 10/ continua ad amarmi.

# 38- Cicerone ad Attico salute.

1) afferre.
2) facilius reperire.
3) certiusfese alicui.
4) dubitatio.
5) sermo
6) devenire in manus alienas.

Troppo di raro mi vengono portate tue lettere; mentre tu più leggiermente troverai chi venga a Roma, che non io chi ad Atene; maggior certezza hai tu che io sono in Roma, che non ho io che tu sii in Atene. Dunque per questa mia incertezza ti scrivo oggi brevemente; perchè non sapendo io certo del dove tu sii, non voglio che il nostro parlar familiare venga a mani straniere. Addio.

Per la Classe I.ª
anno scolast. 1868-69

19

# Storia Romana

## Romolo – I.°

Romolo fu il fondatore e il primo re di Roma, e se la virtù di un edificatore di città si conosce principalmente nella elezione del sito e nella ordinazione delle leggi, pochi si mostrarono in ciò più di lui felici ed esperti. Egli si mise a capo di un eletto ed agguerrito stuolo di Albani e di altri Latini, e fondò una città sulle sponde del Tevere sul colle Palatino. Per accrescere la popolazione aperse nel bosco sacro un asilo, ed ivi convennero e servi e stranieri malfattori, che il timore della pena meritata aveva costretti a fuggire dalle città vicine, e menavano nelle deserte e paludose sponde del fiume vita vagabonda e quasi ferina. Difettandosi

di donne, il Senato, formato da Romolo e composto di cento de' più vecchi uomini, le domandò ai popoli vicini, i quali le rifiutarono.

2°

## Ratto delle Sabine

Romolo allora ordinò dei giuochi da celebrarsi in onore del Dio Conso, e fece invitare i popoli delle vicine città. Comparvero anche i Sabini colle mogli e coi figli. Venuto il tempo dello spettacolo, mentre gli ospiti erano ad esso intenti, alcuni giovani romani rapirono le vergini; da ciò la guerra tra i Sabini e i Romani. Tito Tazio, capitano dei Sabini, condusse tosto il suo esercito contro Romolo, ed attaccò la battaglia. Ma le donne rapite, cacciatesi tra i dardi,

seguirando i padri e i
mariti conciliarono la pace.

## 3°

## I Sabini in Roma.
## Morte di Romolo.

Dopo la pace si stabilirono i
Romani seguitarono a dimorare
sul colle Palatino, e i Sabini sul
colle Capitolino e sul Quirinale.
Per questa fusione, che fu il prin-
cipio della romana potenza e gran-
dezza, noi vediamo in Roma
due Re Romolo e Tazio, e du-
plicato il numero dei Senatori;
i due popoli furon detti Quiriti.
Romolo poi, dopo aver dato ai
Romani e leggi e religiose in-
stituzioni, mentre un giorno
passava in rassegna l'esercito,
sorta d'improvviso una grande

procella, fu rapito, e si credette che fosse salito al Cielo. La gente allora lo adorò qual Dio e lo chiamò Quirino.

## 4°

## Numa Pompilio.

Morto Romolo, il Senato Romano vedendo che il popolo voleva un re, elesse Numa Pompilio. Questi godeva somma fama di pietà e giustizia; acquetò il carico del regno e pensò di riedificare col diritto, colle leggi e coi costumi quella città sorta poc'anzi dalla violenza e dalle armi. Feroce assai era il popolo, ed egli volendo ridurlo all'obbedienza colle arti della pace, si volse alla religione, come cosa al tutto necessaria per mantenere una civiltà. Fabbricò il tempio di

Giano e fece chiudere le
porte perchè fosse indizio
ch'ei non farebbe guerra coi
popoli vicini.

## 5°

Conoscendo Numa che molto
poteva il timore degli Dei sugli
animi della moltitudine, finse
di avere dei notturni colloqui
colla Dea Egeria, e per suo
consiglio eseguire ogni impresa.
Egli promulgò molte leggi utili
ai cittadini; divise l'anno in
dodici mesi, e nominò dodici Sa-
cerdoti di Marte. Non fece
alcuna guerra, ma colla pace
ingrandì la città quanto Romolo
colla guerra. Dopo 43 anni
di pacifico regno morì di malat-
tia e il suo corpo fu sepolto
nel Gianicolo.

6°

Tullo Ostilio terzo re dei Romani.

Succedeva a Numa Tullo Ostilio più bellicoso dello stesso Romolo. Venuto egli al regno dopo un periodo di quaranta anni di pace, non trovò quasi uomo che fosse mai stato in battaglia. Sotto il suo regno nacque la guerra fra gli Albani e i Romani. Secondo il consiglio dei duci Ostilio e Fuffezio s'affidarono le sorti dei due popoli alla prodezza di pochi. Essendo fra i Romani tre fratelli Orazi e fra gli Albani tre fratelli Curiazi, i re commisero loro che ciascuno combatta per la propria patria, ed è stabilito che avrà vittoria quel popolo i cui campioni fossero vincitori. I due fratelli Orazi di piglio alle armi e s'avanzano in mezzo i due eserciti.

# 7.°

## Il combattimento.

I sei campioni combatterono per lungo tempo e strenuamente. Alla fine tutti i Curiazi furono gravemente feriti; ma due degli Orazi ~~giacevano~~ era caduti morti sul suolo, mentre il terzo era tuttora incolume. Questi vedendo che solo prevaler non potea, finse la fuga. I tre avversari lo inseguirono, ma l'Orazio come li vide l'uno dall'altro separato, si voltò sopra colui che primo lo inseguiva, e lo colpì mortalmente. Poscia atterrò il secondo prima che giungesse il terzo, il quale ebbe egual sorte. I Romani allora furono vincitori.

8°

Orazio uccide la sorella.

Dopo il combattimento l'Orazio se ne tornava in città portando innanzi a sè le spoglie dei tre uccisi, quando gli venne incontro piangendo la sorella che era stata promessa sposa ad uno dei tre Curiazi. Il fiato di lei lo irritò talmente che, stretto il ferro, la trafisse. Grave oltre ogni dire parve questo fatto ai Padri, poichè era questo il primo sangue patrizio che bagnava le vie di Roma versato per mano cittadina. Laonde l'Orazio fu tratto in giudizio e dei giudici condannato. Già il littore si avanzava per legarlo, quando il giovine appellò al popolo, e dopo lunga disputare, fu liberato, più che pe' suoi meriti, per le preghiere e le lagrime del vecchio padre.

9°

## Morte di Tullo Ostilio.

Non a lungo durò la pace fra gli Albani e i Romani, perchè Tuffezio, odiato dai suoi cittadini, sujitò i Veienti contro Ostilio. Tullo allora lo chiamò in aiuto, ma Tuffezio colle sue truppe si ritirò sul colle per osservare la fortuna della guerra. Vinsero i Romani, e Tullo Ostilio, conosciuto il tradimento del duce Albano, lo fece morire, e comandò che gli Albani passassero in città. Così egli avrebbe la città di Roma colle rovine di Alba, e raddoppiò il numero dei cittadini. Corre fama ch'egli dopo 32 anni di glorioso regno fu fulminato colpito da un fulmine.

10.°

# Anco Marzio.

Anco Marzio, nipote di Numa, succedeva a Tullo in quel tempo in cui Roma era afflitta da grave morbo, celeste castigo, come si diceva, perchè erano trascurate le cose di religione. Prima sua cura fu di richiamare in vigore le antiche cerimonie istituite da Numa. Poscia mandò i Feciali ad intimare la guerra ai Latini che insuperbiti aveano fatta una scorreria nell'agro romano. Venuto con essi alle armi, atterrò parecchie città, e secondo il costume dei re suoi antecessori, fece popolare a Roma il popolo vinto il quale abitò il monte Aventino. Per inuttare terrore alla crescente licenza, fabbricò nel mezzo della città un carcere, e mediante il ponte Sublicio che fu il primo costrutto sul Tevere, congiunse a Roma il monte Gianicolo; morì dopo 24 anni di regno.

II°

# Lucio Tarquinio Prisco.



Per grande consenso del popolo ro-
mano nell'anno 618 fu eletto suc-
cessore di Anco Marzio Lucio Tarqui-
nio Prisco di Tarquinia in Etruria. Tarquiniæ arum
Partito egli dalla patria apiem colla
moglie Tanaquilla assai esperta
nella scienza augurale, venne verso
Roma. Era appena giunto al
Gianicolo, quando fu salutato da
un'aquila, la quale gli tolse il pileum suffulit
cappello, e volando all'intorno,
glielo rimise poscia sul capo; quin- ei capiti reposito
di si levò in alto, e sparve. Lieto hinc abiit sublimis.
del felice presagio, formò ivi domicilium compa-
stanza in Roma, ravit
ove col de-
naro e co' bei modi si conciliò industria
l'animo di tutti, e acquistò la
famigliarità di Anco Marzio, che
lo lasciò morendo tutore de' suoi
figli.

Morto Anco, Tarquinio Prisco pervenuto al regno pensò innanzi tutto di fare una nuova elezione di cento Padri, detti Padri delle minori genti. Sotto di lui Roma s'abbellì di grandiose costruzioni e accrebbe il suo territorio. La prima guerra ebbe Tarquinio coi Latini, e fu vincitore. Mentre cingeva di mura la città, improvvisamente fu assalito dai Sabini. Venne con essi a battaglia, li vinse e trionfante ritornò in Roma. Ma dopo di aver cominciato nel Campidoglio il famoso tempio Capitolino che avea votato a Giove nella guerra Sabina, nel trentottesimo anno del suo regno fu ucciso da due pastori, comprati dai figliuoli di Anco, i quali mal soffrivano di essere privati del regno paterno.

pretio empti.

13°

## Servio Tullio sesto re dei Romani.

Mirabile, secondochè si racconta, fu la nascita e l'infanzia di Servio Tullio; Alcuni lo dicono figlio di una schiava latina, altri oriundo dall'antichissima famiglia Sergia; avvi finalmente chi opina esser egli venuto dall'Etruria. Fu educato in casa di Tarquinio, e lui vivente ancora, era già salito [1] in molta considerazione e presso i padri e presso la plebe". Ucciso Tarquinio, Tanaquilla, dando al popolo da di lui morte, lo presentò come reggente; il Senato lo confermava poscia come re. Fu il più saggio e il migliore di tutti i re; egli il primo che ottenne il regno per sola volontà del Senato, senza l'assenso del popolo. [2]

[1] apud patres plebemque longe maximo honore erat.

[2] Perprimus injussu populi voluntate patrum regnavit.

Per distrarre le menti del popolo ~~e ricondurre un po' di quiete~~, egli intraprese la guerra contro i Veienti ed altri popoli dell'Etruria, e in essa risplendette grandemente il suo valore.[1] Sbaragliato il numeroso esercito nemico si affrettò a far ritorno in Roma, e nella pace stabilì i diversi ordini della cittadinanza. Accrebbe la città e poscia persuase i popoli Latini a costruire a spese comuni un tempio a Diana sul colle Aventino, ove ogni anno le città alleate doveano convenire per celebrare le feste dette Ferie latine.

[1] Fuso ingenti hostium exercitu.

15°

## Fine di Servio Tullio.



Servio, per allontanare ogni pericolo di domestiche insidie, avea dato in moglie ai figli del defunto Tarquinio le sue due figlie, Tullia feroce al mite Tarquinio, e Tullia mite a Tarquinio feroce. Morti in breve i due miti, i feroci si unirono in matrimonio, e Tarquinio ineitato dalla moglie convocò i Senatori e chiese il regno paterno. Come ciò intese Servio, si portò subito al Senato, ma per ordine di Tarquinio fu rovesciato pei gradini, e mentre fuggendo ritornava a casa, fu ucciso dallo guardie nel quarantesimo quarto anno del suo regno. La figlia Tullia allora andò nel foro, e fu la prima che salutò re il marito. Ritornando poscia al suo palazzo, e vedendo l'estinto padre, ordinò al cocchiere di condurre il carro sopra il suo corpo.

16°

# Tarquinio Superbo
## ultimo re dei Romani.

Settimo ed ultimo re di Roma fu Tarquinio soprannominato il Superbo per la sua alterezza e ferocia. Coll'assassinio egli giunse al trono che mantenne col terrore e colla violenza. Tutti coloro che piangevano Servio furono da lui perseguitati, ed erano i migliori Romani. Per essere sicuro sul trono si circondò di stranieri satelliti; fece alleanza coi popoli vicini, cogli Etruschi e Latini; guerreggiò contro i Volsci e i Gabii, dei quali i primi vinse colle armi, e secondi coll'astuzia del suo figliuolo Sestio. Negli ultimi anni del suo regno si volse ad opere di pace.

Fine del regio governo.

Tarquinio compì sul colle Tarpeo il triplice tempio dedicato alle tre gran di divinità dei Latini e degli Etruschi: Giove, Giunone e Minerva. Comperò da una sibilla i tre libri sibillini e li diede da custodire ad alcuni sacerdoti nel tempio di Giove. — Ma gli stati violenti non possono durare a lungo, e già si avvicinava l'ora in cui la tirannide dovea essere rovesciata. L'insulto fatto dal figlio del re Servio a Lucrezia moglie di Collatino, durante l'assedio di Ardea, e la di lei morte, irritarono talmente il popolo che chiuse le porte, e dichiarò esclusi per sempre i re, come fu fatto. Ciò accadeva nell'anno 510 av. C.

18°

## Repubblica – I Consoli.

Scacciati i re, fu stabilito un'imperio annuo di due consoli, e furono eletti Bruto e Valerio Publicola i quali erano stati i principali autori della ricuperata libertà. Come giunsero al potere, tosto concessero al popolo i beni del re discacciato; sciolsero in pari tempo i poveri plebei dai tributi e dai vettigali, dicendo essere abbastanza che essi crescessero i figli per la Patria; scemarono il prezzo del grano e del sale. Crearono quindi un re' dei sacrifizi e lo sottoposero all'autorità del Senato, a cui fu commessa la suprema cura della religione dello Stato.

"Rex sacrificulus"

19°

## Tarquinio tenta di ricuperare il regno.

Alcuni giovani romani, fra i quali erano i figli di Bruto, trattarono di richiamare in Roma l'esule Tarquinio. Ma il console Bruto, intesa da uno schiavo la congiura, li fé prendere tutti, e ordinò ai littori che li battessero con verghe, quindi furono uccisi. — Come Tarquinio vide perduta la speranza di ritornare in Roma coll'inganno, pensò di ricuperare il regno con aperta guerra. E già con un esercito di fanti e cavalli s'avvicinava alla città, mentre i Romani gli venivano incontro. Si attaccò la battaglia, Aronte, figlio del re discacciato, e Bruto rimasero estinti, e Tarquinio fu messo in fuga. L'altro console vittorioso ritornò a Roma.

20=

# Orazio Coclite

Tarquinio tosto chiese soccorso a Porsenna il più potente dei re che allora fossero non solo in Etruria, ma in Italia. Questi mosse contro Roma con forte esercito, e, preso il Gianicolo, si avvanzò fin presso il ponte Sublicio. I Romani furon presi da terrore, e già Porsenna si sarebbe impadronito della città, se non fosse stato Orazio Coclite il quale si pose innanzi al ponte, e solo ogni sostenne l'impeto dei ~~Romani~~ nemici, finchè il ponte fu tagliato alle spalle. Rotto il quale, egli armato si gettò nel Tevere, e nuotando giunse incolume a' suoi. I Romani allora grati a tanto valore gli innalzarono una statua nel Comizio.

# 21°

## Muzio Scevola
### e la Vergine Clelia

Essendo Roma assediata da Porsenna, Muzio Scevola chiese ed ottenne dal Senato la licenza di uscire dalla città promettendo la morte del re. Entrato nel campo nemico mentre si distribuiva[2] il soldo ai soldati, e ingannatosi invece del re uccise il segretario[3] che gli sedeva al fianco. Egli allora bruciò per punizione la destra che avea sbagliato[4] il colpo, e rivoltosi poscia al re così prese a parlare. Sono altri trecento giovani di romana costanza che hanno congiurato contro di te; io morrò, ma la mia morte sarà vendicata. Spaventato Porsenna da queste parole, ricevuti gli ostaggi, depose la guerra. Nel prodigioso racconto, della guerra che Porsenna ~~fece~~ ebbe contro Roma è sublime l'episodio della Vergine Clelia la quale essendo statica

veniam

[2] dare stipendium

[3] scriba

[4] peccare in cede.

fatto da Tito Livio

del re, ingannati i custodi osò fuggire e passare il Tevere a nuoto.

## 22°=

## Prima guerra Punica.

Si dice che uscendo Pirro dalla Sicilia sclamasse, esser quello un bel campo di battaglia pei Romani e pei Cartaginesi. In breve si avverò il suo presagio; poichè ciascuno dei due popoli divenuti ormai troppo potenti volendo avere il monopolio del commercio e il sovrano impero del mare, scoppiò la guerra.

Gelone II° che governava

allora Siracusa si unì coi Cartaginesi per abbattere i Mamertini. Questi ricorsero ai Romani, i quali quantunque privi di navigli, pure fidando negli ajuti di piloti, navi e porti che loro poteano prestare le vinte città dell'Italia meridionale, affrontarono con incredibile audacia i Cartaginesi, da tanto tempo esperti del mare.

## 23°

Nell'anno 264 Appio Claudio passò di nottetempo lo stretto che divide l'Italia dalla Sicilia sì celeramente, che Gelone II° fu vinto prima ancora, come disse egli stesso, di vedere i Romani.

Questi allora, fatta la pace, strinsero con lui amicizia e alleanza. I Cartaginesi allora rimasero soli a sostenere l'impeto delle armi romane; furono sconfitti e costretti a rinchiudersi nella munita città di Agrigento. Così passarono i due primi anni della guerra. Ma i Romani volendo avere la signoria del mare come cosa indispensabile per tenere quella dell'isola, in sessanta giorni allestirono una flotta di cento sessanta navi. Si urtarono allora colla flotta cartaginese, la vinsero nell'anno 261, e questa fu la prima vittoria navale riportata dai Romani. Il Console Caio Duilio che ne ebbe il merito vide innalzatagli una colonna ornata dei rostri tolti alle navi cartaginesi.

# Piccoli componimenti greci per le Classi 7.ª e 8.ª

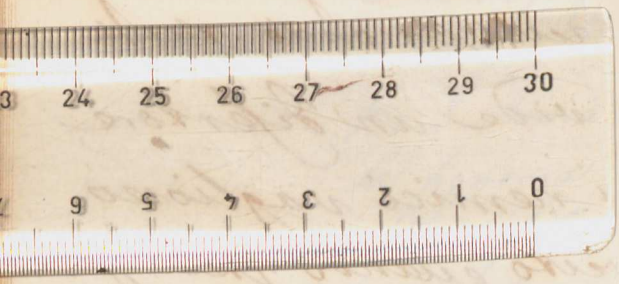
1.

Da Sardi Ciro andò verso Babilonia, e schierando intorno ~~tutto~~ il suo coraggioso e forte esercito, circondò tutta la città. Quindi vide un disertore, che gli disse: i nemici vagliono assalire l'esercito quando stai per ritirarlo.

---

Trovare l'etimologia delle parole:

Poligamia - pericarpio - polipo - Crestomazia - antologia - polianteа.


24
25
26
27
28
29
30
0
1
2
3
4
5
6

5 Colussi Amadio — 5
16 Tirolo G. Batta — 16
3 Ciconi Daniele — 3
15 Signora Valentino — 15
10 Giotto Umberto — 10
6 Colussi Agostino — 6
4 Colavit Luigi — 4
1 Benvenuto Pietro — 1 bis
14 Puppin Bartolomeo — 14
12 Martina Michiele — 12
2 Boschin Marco — 2
7 Dal Bello Antonio — 7
13 Politi Gio Batta — 13
9 Gaule Innocente — 9
8 Dossa Umberto — 8
11 Longo Emilio — 11

Basana Antonio 1 ~~bis~~

BIBLIOTECA DEL SEMINARIO VESCOVILE
PORDENONE